

Lunedì 23 Maggio

IN UN LEBBROSARIO

Una toccante testimonianza di Raoul Follereau.

Si trovava in un lebbrosario in un'isola del Pacifico. Un incubo di orrore. Solo cadaveri ambulanti, disperazione, rabbia, piaghe e mutilazioni orrende.

Eppure, in mezzo a tanta devastazione, un anziano ammalato conservava occhi sorprendentemente luminosi e sorridenti. Soffriva nel corpo, come i suoi infelici compagni, ma dimostrava attaccamento alla vita, non disperazione, e dolcezza nel trattare gli altri.

Incuriosito da quel vero miracolo di vita, nell'inferno del lebbrosario, Follereau volle cercarne la spiegazione: che cosa mai poteva dare tanta forza di vivere a quel vecchio così colpito dal male?

Lo pedinò, discretamente. Scopri che, immancabilmente, allo spuntar dell'alba, il vecchietto si trascinava al recinto che circondava il lebbrosario, e raggiungeva un posto ben preciso. Si metteva a sedere e aspettava.

Non era il sorgere del sole che aspettava. Né lo spettacolo dell'aurora del Pacifico. Aspettavaa fino a quando, dall'altra parte del recinto, spuntava una donna, anziana anche lei, con il volto coperto di rughe finissime, gli occhi pieni di dolcezza.

La donna non parlava. Lanciava solo un messaggio silenzioso e discreto: un sorriso. Ma l'uomo si illuminava a quel sorriso e rispondeva con un altro sorriso.

Il muto colloquio durava pochi istanti, poi il vecchietto si alzava e trotterellava verso le baracche. Tutte le mattine. Una specie di comunione quotidiana. Il lebbroso, alimentato e fortificato da quel sorriso, poteva sopportare una nuova giornata e resistere fino al nuovo appuntamento con il sorriso di quel volto femminile.

Quando Follereau glielo chiese, il lebbroso gli disse: «È mia moglie!». E, dopo un attimo di silenzio: «Prima che venissi qui, mi ha curato in segreto, con tutto ciò che riusciva a trovare. Uno stregone le aveva dato una pomata. Lei tutti i giorni me ne spalmava la faccia, salvo una piccola parte, sufficiente per apporvi le sue labbra per un bacio... Ma tutto è stato inutile. Allora mi hanno preso, mi hanno portato qui. Ma lei mi ha seguito. E quando ogni giorno la vedo, solo da lei so che sono ancora vivo, solo per lei mi piace ancora vivere».

Certamente qualcuno ti ha sorriso stamattina, anche se tu non te ne sei accorto. Certamente qualcuno aspetta il tuo sorriso, oggi.

Se entri in una chiesa e spalanchi la tua anima al silenzio, ti accorgerai che Dio, per primo, ti accoglie con un sorriso.

(B. Ferrero, 40 storie nel deserto, pp. 28-29).

Martedì 24 Maggio

REALISTI

Gli psicologi attribuiscono un valore positivo a quella parte della nostra vita che è costituita dalle difficoltà, dai fallimenti e dalle sofferenze...

Le difficoltà sono necessarie per la maturità personale.

Luca (9,23) ci dice che per seguire Gesù dobbiamo portare la croce ogni giorno. E questo il primo passo per seguirlo.

I fallimenti ci aiutano a riconoscere i nostri limiti, a essere più semplici, a confidare meno nelle nostre sole forze, a chiedere aiuto agli altri, a essere più prudenti, in una parola: ad affidarci a Dio con maggiore fede.

La causa dei nostri insuccessi, a volte, è la mancanza di riflessione. Viviamo in un mondo di fantasie, schiavi della comodità, della pubblicità, dimenticando la nostra realtà.

A volte consideriamo come insuccessi eventi che non compromettono affatto il nostro "io". Sembrano fallimenti, mentre sono passi necessari per una migliore conoscenza della nostra realtà.

In apparenza la vita di Cristo fu un fallimento. Muore in croce. Tutto il bene crollava... Il male trionfava... ma la sua morte fu solo il passaggio verso la vita, verso la risurrezione.

Maria, la Madre di Gesù, la vergine di Nazaret, forse pensava a una vita tranquilla, di felicità materna; la realtà si rivelò molto diversa. Fin dal primo momento, l'anziano Simeone le annunciò che una spada di dolore le avrebbe trapassato il cuore.

Non temiamo i piccoli o grandi fallimenti. Non affonderemo. «Uomini di poca fede, perché avete paura?» disse Gesù ai suoi apostoli nel bel mezzo della tempesta di mare.

I primi insuccessi sono necessari; ci educano e ci maturano se riusciamo ad affrontarli con serenità interiore, dominando l'impulsività.

Quanti giovani e adulti escono rafforzati dall'aver passato anni difficili! Senza la crisi della pubertà non potremmo mai diventare adulti.

Illuminati dalla fede, riconosciamo che ogni prova, ogni sofferenza sono utili per il cristiano.

Mercoledì 25 Maggio

APERTURA A DIO

Abbiamo tutti bisogno di comunicare ciò che abbiamo dentro, sia gioia o tristezza, speranza, rancore, debolezza e paura..

Dalle parole della nostra vita quotidiana nasce la preghiera.

La preghiera è dialogo. È un vissuto che sorge dentro di noi ed è diretto a Dio. Nel deserto della vita ricorriamo a Dio con le nostre miserie e confidiamo in lui.

La preghiera esprime il bisogno che l'uomo ha di Dio. Così dissero gli Apostoli: Signore, *insegnaci a pregare*. Signore, permettimi di dire: Padre nostro.

Pregando ci incontriamo con Dio nel mistero del dialogo spirituale.

La preghiera è un'avventura dell'anima.

L'autentico atteggiamento dell'orante lo riscontriamo in Maria: che ringrazia il Signore per le meraviglie operate in Lei.

Maria ci porta a Dio, ci aiuta a vivere alla sua presenza. Il suo atteggiamento ci stimola a crescere, ascoltare, meditare e a contemplare. Guardando Maria, possiamo cogliere l'invito alla preghiera fiduciosa, lo stimolo alla conversione, a confidare in Dio come un figlio confida nel proprio padre.

Un missionario in Papua Nuova Guinea si accorse che uno dei suoi nuovi cristiani, un fiero capo della tribù Kanaka, alla fine di ogni Messa andava davanti al tabernacolo e vi rimaneva a lungo, dritto come una palma, a torso nudo. Era un uomo molto semplice, che non aveva ancora nemmeno imparato a leggere la Bibbia.

Un giorno, il missionario non resistette alla curiosità e gli chiese che cosa facesse, così fermo e silenzioso davanti al tabernacolo.

Ridendo, il kanako rispose:

- Tengo la mia anima al sole!

(B.Ferrero; 40 storie nel deserto, p.78).

Giovedì 26 Maggio

V MISTERO DELLA LUCE

Contempliamo L'ISTITUZIONE DELL'EUCARISTIA NELLA CENA PASQUALE

Dal vangelo di Luca (22, 14-16)

Quando fu l'ora prese posto a tavola, e gli apostoli con lui, e disse: «Ho desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia Passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio».

Dal Messaggio di Giovanni Paolo II ai giovani per la XX Gmg (2005)

Ripercorrendo con fede l'itinerario del Redentore dalla povertà del *Presepio* all'abbandono della *Croce*, comprendiamo meglio il mistero del suo amore che redime l'umanità. Il Bambino, adagiato da Maria nella mangiatoia, è l'Uomo-Dio che vedremo inchiodato sulla Croce. Lo stesso Redentore è presente nel sacramento dell'Eucaristia. Nella *stalla di Betlemme* si lasciò adorare, sotto le povere apparenze di un neonato, da Maria, da Giuseppe e dai pastori; nell'*Ostia consacrata* lo adoriamo sacramentalmente presente in corpo, sangue, anima e divinità, e a noi si offre come cibo di vita eterna. La *santa Messa* diviene allora il vero appuntamento d'amore con Colui che ha dato tutto se stesso per noi. Non esitate, cari giovani, a rispondergli quando vi invita "*al banchetto di nozze dell'Agnello*". Ascoltatelo, preparatevi in modo adeguato e accostatevi al Sacramento dell'Altare, specialmente in quest'Anno dell'Eucaristia che ho voluto indire per tutta la Chiesa.

Venerdì 27 Maggio

VIVERE CON GIOIA

«Un Dottore della Legge osservava lo spettacolo della piazza del mercato formicolante di gente. Improvvisamente gli apparve il profeta Elia. Il Dottore della Legge approfittò dell'occasione e chiese al profeta: "Illumina la mia ignoranza: c'è qualcuno di questi mercanti che entrerà nel futuro Regno di Dio?".

"Nessuno, proprio nessuno!", rispose il Profeta, scrollando il capo.

In quel momento arrivarono sulla piazza del mercato due uomini. Si misero a fare giochi di abilità, scherzi e buffonate per attirare la gente. Intorno a loro si formò un cerchio di grandi e piccoli che si divertivano e battevano le mani ridendo.

Il profeta Elia esclamò: "Questi certamente entreranno nel futuro Regno di Dio".

Il Dottore della Legge andò a parlare ai due pagliacci. "Che cosa vendete?" chiese.

Risposero: "Anche se spesso il nostro cuore è triste, vogliamo vendere a tutti la gioia di vivere"».

(B. Ferrero, *ivi*, pp. 24-25).